CGIL FILCAMS

REDS

FOGLIO DI COLLEGAMENTO
DELLE COMPAGNE E DEI COMPAGNI
DI 'LAVORO SOCIETÀ' DELLA FILCAMS
WWW.LAVOROSOCIETA-FILCAMS.IT

SUPPLEMENTO A SINISTRA SINDACALE, registrazione tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016
Direttore responsabile **Riccardo Chiari**

anno VI | numero 9 | novembre 2017 | per ricevere il periodico scrivere a andrea.montagni@filcams.cgil.it

BANCHE: C'È ALTERNANZA

Riccardo Chiari

Ora che Paolo Gentiloni ha proposto Ignazio Visco per un secondo mandato alla guida della Banca d'Italia, e facilmente immaginando che Sergio Mattarella – la nomina finale spetta al Presidente della Repubblica – abbia gradito l'indicazione, la domanda è d'obbligo: che cosa succederà di qui alle elezioni di primavera, durante una campagna in cui non mancheranno colpi bassi e narrazioni inquinate, vera cartina di tornasole di un paese che resta anormale?
Nei giorni scorsi, l'audizione di Francesco Greco alla commissione bicamerale di inchiesta sulle banche è arrivata nel momento più indicato, visto che in contemporanea Visco era stato di fatto sfiduciato da una mozione del Pd. Il procuratore capo di Milano – dove ha sede la Borsa – ha nei suoi uffici ben 57 indagini finanziarie. Per giunta Greco è un esperto del settore, fin da quando era il quarto pm di Mani Pulite insieme alla trimurti Di Pietro-Colombo-Davigo. Il magistrato requirente ha spiegato con chiarezza lo stato delle cose. Dallo scaricabarile fra le autorità di vigilanza, all'ignavia di chi avrebbe potuto denunciare per tempo – e non lo ha fatto – le patologie di questa o quella banca.
Soprattutto, rispetto alle sottovalutazioni da parte di Bankitalia e Consob delle crisi bancarie, la valutazione di Greco è stata quella che più si avvicina alla verità storica: "Spesso c'è stato un approccio prudente, giustificato dal fatto di volere evitare danni sistemici". Al tempo stesso è arrivato un monito: "Bisogna avere la capacità di bilanciare un atteggiamento prudente con le necessità di fare chiarezza". Perché nella crisi "nessuno è stato esente da responsabilità". Con il risultato di avere 172 miliardi di crediti deteriorati netti, di cui un terzo senza reali garanzie.
Nessuno è stato esente da responsabilità, sentenzia Greco. Nemmeno i governi che dal 2008 ad oggi hanno condiviso con Bankitalia tutta la parabola delle crisi bancarie, i cui costi sono lievitati anche e soprattutto a causa della sottovalutazione dei problemi, e del tasso di improvvisazione con cui questi sono stati affrontati. Sul punto anche l'esecutivo di Matteo Renzi – dal 2014 al 2016 – è stato un disastro: vedi le affermazioni che il Monte dei Paschi era ormai risanato, e che la situazione delle due banche venete non era così disperata. Peraltro i guai sono ancora più antichi, visto che si è permessa (con Mario Draghi governatore) l'operazione Antoveneta da parte di Mps, nonostante i 9 miliardi pagati a Santander senza nessun controllo sui conti. Un'operazione comunque osannata da tutta la comunità finanziaria, e che portò Giuseppe Mussari (banchiere dell'anno 2008...) a diventare presidente dell'Abi, associazione dei banchieri italiani, non solo nel 2008 ma perfino nel 2010, quando non solo gli addetti ai lavori avvertivano gli scricchiolii di Rocca Salimbeni.
Morale: se Bankitalia ha le sue, gravissime, colpe, chi è senza peccato scagli la prima pietra. Non certo il Pd. E poi, di fondo, il problema non è il blitz strumentale di Renzi ma il "Sistema" edificato negli ultimi 35 anni. Un sistema finanziario che, osservano Riccardo Petrella e Roberto Musacchio, "è diventato quanto di più contro l'umanità si possa immaginare. Un sistema che letteralmente scommette contro la vita". Un sistema che va combattuto, perché c'è alternativa.

FILOrosso

REDS

IL PREZIOSO LASCITO DELL'OTTOBRE

"Reds" ha partecipato, nel suo piccolo e nella modestia delle sue forze, alla battaglia culturale, ancor prima che politica, per impedire che passasse sotto traccia il centenario della Rivoluzione d'Ottobre del 1917.
La Rivoluzione ha segnato il secolo appena trascorso; ha inverato per milioni e milioni di esseri umani gli ideali e le aspirazioni concrete di riscatto che erano nate a metà del XIX secolo nel cuore dell'Europa e dell'America industriale e che si erano irradiate in tutti gli angoli del globo nell'epoca in cui le notizie e le idee circolavano grazie al telegrafo e alla carta stampata, al cinema, allorquando i diffusori del verbo socialista erano i maestri, i commessi viaggiatori, i tipografi, i ferrovieri, gente che sapeva leggere e scrivere! Il sistema politico e sociale che ne è scaturito è stato decisivo nella sconfitta del fascismo, nella conquista dello spazio, nel liberare dalla morte per fame quello che era fino a due anni fa più grande e popoloso paese della terra. Mai accadimento è stato così ignorato in occasione di un anniversario così importante: 100 anni! In Italia qualche vergognoso servizio su Canale 5 e il melenso (nel nome le cose!) Paolo Mieli su Rai Storia.
Abbiamo cercato con articoli di Guido Carpi, Maria Grazia Meriggi, Pericle Frosetti e Maurizio Brotini di invitare a riflettere, sia le generazioni nuove che sono nate o sono diventate adulti dopo il tragico '89, sia chi si è formato negli anni in cui il più grande partito della sinistra italiana lanciava una campagna di tesseramento indicandola come "leva leninista" (ed era già il partito di Berlinguer!).
Siamo consapevoli che i moderni torni sono assai diversi da quelli del passato e che le penne e gli abachi sono stati sostituiti dai moderni elaboratori elettronici e che, se anche i rapporti di produzione e il modo di produzione sono rimasti gli stessi, profondamente cambiate sono le condizioni del lavoro, il rapporto tra il lavoro materiale e quello immateriale, ed altro ancora.
Non vogliamo indicare modelli passati guardando indietro. Abbiamo cercato di dipanare una trama sul filo del tempo, perché l'albero cui apparteniamo in tutti i nostri fragili rami ha radici salde ed antiche e senza queste radici le lotte di oggi non sarebbero in grado di guardare oltre il contingente verso la prospettiva.
Senza liberazione dell'umanità dal bisogno, dallo sfruttamento e dall'oppressione non c'è vera libertà. Per essere liberi bisogna osare dare l'assalto al cielo.

LA LOTTA, LA MILITANZA, LO STUDIO

LA LOTTA CI METTE ALLA PROVA DI FRONTE AL PADRONE, LA MILITANZA È LA SCELTA VOLONTARIA DI STARE DA UNA PARTE, LO STUDIO CI RENDE CONSAPEVOLI DI QUELLO CHE FACCIAMO

Andrea Montagni

A fine novembre, Lavoro Società, sinistra sindacale confederale in Filcams CGIL, organizza un seminario di tre giorni per avviare la riflessione su come contribuire collettivamente in categoria e in confederazione alla fase che prepara il prossimo congresso. Partiamo per tempo, non perché abbiamo fretta, ma perché siamo consapevoli delle grandi difficoltà che affrontano i lavoratori e noi con loro.

La lunga crisi e il trionfo sul piano politico e culturale del liberismo economico hanno via via spuntato le armi, le consapevolezze e le certezze del mondo del lavoro.

La rivoluzione digitale, così come la rivoluzione industriale che l'ha preceduta, da fattori di potenziale emancipazione del lavoro dalla fatica e dalla ripetitività si è rovesciata nel contrario: la precarietà della condizione lavorativa trascina con sé la precarietà dell'esistenza, la difficoltà a definire una propria identità non solo sociale e collettiva ma anche individuale. Il movimento sindacale in Italia e in Europa non ha saputo cogliere le trasformazioni e ove le ha colte si è reso connivente della lettura che il liberismo ne dava, ragionando in termini di compatibilità e illudendosi di governare i cambiamenti senza fare i conti con la modifica dei rapporti di forza tra le classi sociali che questi cambiamenti comportavano. L'abolizione della scala mobile, Il pacchetto Treu, la riforma previdenziale del Governo Dini sono parte della memoria storica. Quando la CGIL nel 2003 ha corretto il tiro, è iniziata una fase di resistenza, con momenti esaltanti, ma anche di isolamento politico e sociale, di difficoltà nella contrattazione collettiva e nella tutela individuale. Una fase nella quale tuttora siamo.

Lo smantellamento e la sconfitta delle esperienze sociali basate sui valori di uguaglianza e fraternità che hanno costituito il comune sentire del movimento operaio organizzato in tutte le sue articolazioni su scala planetaria e l'incapacità della sinistra in Italia e in Europa di leggere la crisi sociale e le sue dinamiche hanno aperto la strada in larghi settori della società, forse ormai maggioritari, all'egoismo sociale, alla ricerca delle soluzioni ognun per sé, al razzismo, alla degenerazione dei rapporti anche nella vita di relazione, nei rapporti tra i sessi. Le idee retrive ereditate dal passato si vivificano con quelle determinate da nuove paure.

La CGIL non può sostituire la politica. Il sindacato è e deve restare una organizzazione di rappresentanza sociale, di resistenza e contrattazione. E' giunta fin qui proprio in virtù di questa sua natura, mentre la società diventava liquida.

La scommessa dell'inclusione come chiave delle politiche contrattuali e organizzative rappresenta la nostra moderna lettura delle dinamiche sociali e indica un percorso di ricostruzione di unità solidale. La cosa più sottovalutata – perché ancora povera di risultati contrattuali e organizzativi – ma più importante degli ultimi anni è il lavoro per dare dignità e organizzazione ai lavoratori precari, ai discontinui, al lavoro autonomo povero. In questo la FILCAMS è stata all'avanguardia. La carta dei diritti rappresenta la traduzione più chiara di una interpretazione dinamica del conflitto capitale-lavoro e un prezioso abbecedario, anche se nella forma di un articolato legislativo. Mentre cresce nel mondo del lavoro la ribellione verso un governo sordo alle richieste dei lavoratori su pensioni, salario e diritti, manteniamo questa barra per affrontare le temperie che ci attendono.

IL PROGRAMMA DEL SEMINARIO DI LS FILCAMS-CGIL

Prima giornata GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE

Ore 14.00 - Accreditamento partecipanti

Ore 15.00 - Saluto della Segretaria generale della FILCAMS CGIL di Rimini, **Isabella Pavolucci**

Ore 15.30 - **"La lotta, la militanza, lo studio"**
Andrea Montagni, Coordinatore nazionale Lavoro Società Filcams CGIL

Ore 16.00 - pausa

Ore 16.30 - **"Sinistra sindacale" on line: il giornale è ancora un organizzatore collettivo?**
Leopoldo Tartaglia e **Frida Nacinovich**

Seconda giornata VENERDÌ 24 NOVEMBRE

ore 9.00 - **"La crisi globale ed europea, a che punto siamo?"**
Riccardo Bellofiore, Università di Bergamo

ore 10.00 – **"Commercio, redditi, ambiente: tutto quello che non funziona nell'agenda europea e globale"**
Monica Di Sisto, Master in Open Government e Comunicazione Istituzionale Luiss e Vicepresidente dell'associazione Fairwatch

ore 10.45 - pausa

ore 11.15 - "Le conseguenze dell'austerità sul taglio degli investimenti, una riforma dei vincoli UE di bilancio, un nuovo piano di sviluppo che crei lavoro vero nel segno di Giuseppe Di Vittorio"
Andrea Del Monaco, esperto fondi europei

ore 12.00 - **"UF e campagne globali"**, **Massimo Frattini**, IUF-UITA-IUL, International Coordinator Hotel, Restaurant and Tourism

ore 13.00 – pausa

ore 15.00 – **"Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro: rappresentare, includere, contrattare"**
Sebastiano Calleri, CGIL nazionale

ore 16.00 - **"Impresa 4.0: cosa sta cambiando nella Grande Distribuzione Organizzata"**.
Massimo Cuomo FILCAMS CGIL Milano

ore 17.00 - **"La stagione contrattuale in Filcams per una contrattazione inclusiva"**,
Loredana Sasia, Segretaria generale FILCAMS CGIL Cuneo

Ultima giornata SABATO 25 NOVEMBRE

ore 9.00 - **Maria Grazia Gabrielli**, Segretaria generale nazionale FILCAMS CGIL

ore 10.00 - Discussione in forma assembleare

ore 12 - **Giacinto Botti**, referente nazionale Lavoro Società CGIL

SEMINARIO DEDICATO ALLA MEMORIA DI BRUNO RASTELLI, DELEGATO CGT-CLS, DIRIGENTE DELLA FILCAMS E DI AGENQUADRI

CGIL

FILCAMS

LAVORO SOCIETA'

LA LOTTA
LA MILITANZA
LO STUDIO

RIMINI 23-24-25 NOVEMBRE-2017

GIORNATE DI CONFRONTO IN FORMA SEMINARIALE TRA LE COMPAGNE E I COMPAGNI DI LAVORO E SOCIETA' SINISTRA SINDACALE CONFEDERALE IN FILCAMS-CGIL

PORTERANNO IL LORO CONTRIBUTO:

RICCARDO BELLOFIORE
UNIVERSITA' DI BERGAMO

SEBASTIANO CALLERI
RESP.SALUTE E SICUREZZA CGIL NAZIONALE

ANDREA DEL MONACO
ESPERTO FONDI EUROPEI

MASSIMO FRATTINI
IUF-IUTA-IUL.INTERNATIONAL COORDINATOR HOTEL RESTAURANT AND TOURISM

ANDREA MONTAGNI
COORDINATORE NAZIONALE LAVORO SOCIETÀ FILCAMS CGIL

ISABELLA PAVOLUCCI
SEGRETARIA GENERALE FILCAMS CGIL RIMINI

LEOPOLDO TARTAGLIA
DIRETTORE "SINISTRA SINDACALE"

GIACINTO BOTTI
REFERENTE NAZIONALE CONFEDERALE LAVORO E SOCIETA' CGIL

MASSIMO CUOMO
FILCAMS-CGIL MILANO

MONICA DI SISTO
MASTER IN OPEN GOVERNMENT E COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE LUISS -VICEPRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE FAIRWATCH-

MARIA GRAZIA GABRIELLI
SEGRETARIA GENERALE NAZIONALE FILCAMS CGIL

FRIDA NACINOVICH
GIORNALISTA "L'OFFICINA DEL LAVORO"

LOREDANA SASIA
SEGRETARIA GENERALE FILCAMS CGIL CUNEO

INIZIA: GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE ORE 14.00
TERMINA: SABATO 25 NOVEMBRE ORE 14.00

HOTEL CORALLO RIMINI VIALE AMERIGO VESPUCCI 46 - RIMINI -

SEMINARIO DEDICATO ALLA MEMORIA DI **BRUNO RASTELLI**
DELEGATO CGT- CLS. DIRIGENTE DELLA FILCAMS E DI AGENQUADRI

PART-TIME APPALTI SCOLASTICI: ELIMINIAMO LE DISCRIMINAZIONI

Giorgio Ortolani
Filcams CGIL Brescia

Più volte i compagni di Lavoro società, e non solo, hanno ribadito la necessità di ripartire da quelle che sono le condizioni reali di lavoro e le contraddizioni che vivono i lavoratori che rappresentiamo per recuperare quel rapporto di fiducia nei confronti del sindacato che va al di là della semplice iscrizione. Dirlo è facile, farlo un po' più difficile, anche perché l'attenzione dei lavoratori si concentra sulle contraddizioni che vivono sul proprio luogo di lavoro, se non addirittura solo sui propri specifici problemi. Lavoratori e iscritti risulta-no spesso indisponibili a impegnarsi e spendersi per questioni di carattere generale. Oc-corre, quindi, che le scelte che facciamo siano mirate e partano da contraddizioni reali/sentite dai lavoratori e possibilmente che vedano direttamente partecipi e protagonisti co-loro che vivono quelle contraddizioni.

Il settore delle lavoratrici (usiamo il femminile perché questo settore la manodopera è pressoché unicamente femminile) degli appalti scolastici conta decine di migliaia di lavo-ratrici e la Filcams-CGIL è presente con migliaia di iscritti. Con loro abbiamo un costante rapporto e non solo durante i cambi appalto. Non siamo però ancora riusciti a produrre una mobilitazione nazionale che affronti le due principali discriminazioni che queste la-voratrici, assunte con contratto a tempo indeterminato con sospensione estiva (part time ciclico), vivono rispetto agli altri lavoratori.

La prima discriminazione è che pur essendo lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato ogni anno si ritrovano per 2/3 mesi di sospensione senza reddito.

In Italia tutti i lavoratori che incorrono in periodi di disoccupazione involontaria possono usufruire di misure di sostegno economico (naspi) quando lo stato di disoccupazione sia indipendente dalla volontà del lavoratore e abbiano almeno 13 settimane di contribuzione nei quattro anni precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione e 30 giorni di effettivo nei tredici mesi precedenti l'inizio della disoccupazione. I lavoratori le cui aziende debbano affrontare periodi di riduzione della produzione possono usufruire, nei periodi di riduzione/ sospensione dal lavoro, della CIG (oggi FIS). I lavoratori stagionali usufruiscono di un contributo economico, seppur ridotto dal jobs act.

Il sistema di welfare italiano, in misura maggior o minore, sebbene pesantemente manomesso dagli interventi del governo, prevede misure per i lavoratori che per cause indipendenti dalla loro volontà si ritrovano a subire periodi di mancata occupazione e quindi di mancato reddito. Lo prevede per tutti i lavoratori, meno che al personale che garantisce i servizi di pulizie, ristorazione e in molti casi ausiliariato (gli ex bidelli) nelle scuole italiane. Si tratta nella stragrande maggioranza di donne i cui contratti difficilmente superano le 15 ore alla settimana (le addette alla ristorazione CCNL Turismo) e le 14 ore (le addette ai servizi di pulizia e ausiliariato CCNL Multiservizi). In alcuni casi, essendo l'attività lavorativa strettamente legata alle necessità operative delle scuole, hanno orari anche inferiori ai minimi contrattuali.

Stiamo parlando di lavoratrici povere che, nella loro maggioranza, non hanno neppure usufruito in questi anni del "Bonus Renzi" introdotto dal D.L 66/2014, perché il loro reddito è troppo basso per accedervi! Queste lavoratrici, nei periodi di sospensione estiva, sono prive di qualsiasi reddito e non ricevono neppure gli assegni familiari. Siamo di fronte ad una discriminazione nei confronti di queste lavoratrici che per 9/10 mesi all'anno forniscono un servizio indispensabile nelle scuole e che nei 2/3 mesi in cui non possono lavorare, non per loro volontà, non fruiscono di alcun elemento di welfare, contrariamente agli altri lavoratori.

La seconda discriminazione è che devono lavorare di più per accedere alla pensione!

Alle lavoratrici part time con sospensione estiva (cicliche), l'INPS non riconosce per ogni anno di lavoro 52 settimane all'anno ai fini dell'accesso al diritto alla pensione, ma solo 40 o 44 a secondo che svolgano la loro attività nelle materne o nelle scuole elementari. Va inoltre rilevato che le stesse settimane che dovrebbero essere loro accreditate (tolte quelle di sospensione) vengono poi ulteriormente ridotte in base alla contribuzione annuale versata.

Una lavoratrice part-time con 15 ore di lavoro settimanale impegnata nelle elementari per ogni anno di lavoro non si vede riconosciute né le 52 settimane, né le 40 lavorate, ma solo 29. Basta che ognuna richieda l'ecocert all'INPS per rendersi conto di quella che è la propria situazione contributiva. Questo nonostante la Direttiva 97/81/CE disponga la non discriminazione dei lavoratori a tempo parziale e quindi che l'anzianità contributiva necessaria per l'individuazione della data relativa del diritto alla pensione debba essere calcolata, per chi è a tempo parziale, come se avesse lavorato a tempo pieno. Posizione confermata dalla sentenza della Corte di Giustizia CE n. 396/2010 e dalla recente giurisprudenza italiana. La Corte di Cassazione ha ribadito tale principio definendo che "l'anzianità contributiva utile ai fini della determinazione della data di acquisizione del diritto alla pensione sia calcolata per il lavoratore a tempo parziale come se egli avesse occupato un posto a tempo pieno, prendendo in considerazione i periodi non lavorati".

Non si comprende perché il Governo non prenda un provvedimento per adeguare la legislazione italiana alla direttiva europea, evitando così migliaia di ricorsi e cause da parte delle lavoratrici nei confronti dell'INPS e le conseguenti spese legali a carico dell'INPS.

A Milano la Filcams ha iniziato nel 2016 una "class action" che ha coinvolto ad oggi più di 1500 lavoratrici. Le prime cause sono state vinte e il percorso vertenziale va avanti. A Brescia abbiamo collegato la via "giudiziaria" a quella sindacale. Oltre ad aver raccolto già 200 adesioni alla "class action", abbiamo, unitariamente a Fisascat e Uiltucs, promosso iniziative pubbliche coinvolgendo le lavoratrici. Questa pressione ha portato già a due interpellanze, una dei 5 Stelle e una del PD, che raccolgono le nostre istanze. C'è poi l'impegno, preso con la Filcams-CGIL nazionale, da parte dei rappresentanti del PD, di presentare un emendamento alla finanziaria.

La nostra iniziativa ha poi portato ad emergere situazioni analoghe che riguardano altre lavoratrici impegnate nella scuola: le assistenti alla persona che dipendono dalle cooperative sociali e quindi sono seguite dalla categoria della Funzione pubblica. Questo ha portato anche la Fp-CGIL di Brescia a farsi carico del problema e stiamo lavorando ad un'iniziativa pubblica comune entro il mese di novembre. Per la cronaca, il nostro operato non solo ha reso più attente e partecipi le lavoratrici alle iniziative e alle proposte del sindacato, ma ha anche comportato una crescita significativa di iscritte nelle realtà dove l'abbiamo promossa.

Sappiamo che altri territori, non solo in Lombardia, si stanno muovendo sul tema. Oggi sarebbe il caso di generalizzare ed intensificare la nostra azione sia vertenziale che di pressione politica. La Filcams-CGIL può organizzare e mobilitare le lavoratrici degli appalti scolastici affinché il Governo dia una risposta nella Legge di stabilità.

old REDS

DI **MAURIZIO BROTINI**

"E NOI FAREMO COME LA RUSSIA..."

Se il perimetro che ti concedi è solo quello delle varietà di capitalismo possibili, sulla tua ruota si affaccerà sempre e solo quello più puro nella sua brutalità

Nel Centenario della Rivoluzione d'Ottobre è storicamente e politicamente doveroso chiedersi quale ne sia stata la portata ed il segno. Vale per l'Ottobre e per l'esperienza che ne scaturì, l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, un ragionamento analogo a quello del nesso tra Rivoluzione Francese ed esperienza napoleonica. Per chi scrive hanno avuto ed hanno tuttora, entrambe, un segno positivo e progressivo. Sia per le parti di mondo che organizzarono, sia per i vecchi ordinamenti che distrussero, sia per i processi di emancipazione a cui dettero vita. E furono grandi anche nella tragedia, il vero rilevatore dalla grandezza storica degli eventi. E non solo la fase napoleonica fu progressiva, la stessa Restaurazione non poté riportare indietro le lancette della Storia. "Fare come la Russia" animò non solo la costruzione dei Partiti Comunisti e dell'Internazionale, ma fece divenire realtà fattuale le aspirazioni all'emancipazione ed al riscatto sociale di masse di diseredati fino a quel momento sempre tenuti ai margini della Storia. La Rivoluzione d'Ottobre dimostrò ad operai e contadini che quello che avevano vagheggiato sul piano utopico nei Paesi di Cuccagna o nella figura del Cristo socialista poteva farsi pratica reale: dura, aspra, tragica, drammatica, classe contro classe, ma finalmente entro un orizzonte politico che si apriva per la prima volta alle masse popolari ed ai lavoratori ed alle lavoratrici.

E in Italia non fu solo l'esperienza torinese dei Consigli di fabbrica animata dal gruppo dell'Ordine Nuovo capeggiato da Antonio Gramsci, fu un reinverare aspirazioni millenarie di riscatto a livello di organizzazione, lotte, manifestazioni, acculturazione diffusa, emancipazione dal degrado e dall'abbrutimento fisico e morale. Perché se si era fatto in Russia, poteva essere fatto ovunque, così come la Rivoluzione Francese tagliando la testa ai nobili aveva dimostrato che il tempo dei Re Taumaturghi era finito. La pace - agognata dai fanti contadini nelle trincee e nelle loro case rimaste deserte di uomini adulti-, si poteva ottenere e le terre potevano essere dei contadini, perché gli operai potevano dirigere le fabbriche e lo Stato. E la rivoluzione spinse dalle file del Movimento Socialista per l'autonomia politica dei comunisti, ed anche gli anarchici si interrogarono e furono rapiti dallo spirito rivoluzionario. Ma lo furono soprattutto i soggetti sociali tenuti fino a quel momento ai margini della Storia. E fu - ed è - un valore progressivo sia per i rivoluzionari che per i riformisti, sia per gli evoluzionisti che per i predicatori delle rotture e delle discontinuità. Perché se si era fatto si poteva fare ovunque, ed infatti i più intelligenti detrattori dell'Ottobre e del Leninismo hanno sempre teso a mettere in evidenza il tratto "Asiatico", e quindi non universale e generalizzabile, di quella esperienza. Esperienza che ha riempito i giorni e le notti dei lavoratori che gemevano piegati nei campi, nelle miniere, nelle officine, perché la Rivoluzione era senz'altro dura e difficile, ma possibile. Un'idea - ed un esempio - che ha animato in Europa la lotta contro le potenze fasciste, trasformando la Seconda Guerra mondiale in una guerra "sacra" dei popoli contro l'oppressione, che ha ispirato i movimenti di liberazione nazionale in Asia, Africa e in America Latina in tutto il secondo dopoguerra, così come in Cina e India. E lo sapevano assai bene i padroni che, temendo sulla spinta dei movimenti per la trasformazione sociale di essere spossessati di potere e di ricchezze, dovevano costruire risposte popolari al loro dominio, che non poteva basarsi solo sulla forza e sulla repressione. Una battaglia per l'egemonia nei paesi a capitalismo avanzato, dove la complessità della trama sociale imponeva guerra di movimento e guerra di posizione. Un compromesso dinamico, sempre aperto all'irrompere delle pratiche sociali. Non si danno riformisti senza rivoluzionari, e infatti implosa l'Urss – non solo per quello ma anche per quello – sono saltate tutte le mediazioni sociali del Trentennio Glorioso (1945-1975). E implosa l'Urss e il blocco dell'Est, di nuovo forze e Governi espressamente nazisti e fascisti avvolgono l'Europa. Senza l'Armata Rossa avremmo fatto tutti il passo dell'Oca, senza l'Armata Rossa il passo dell'Oca torna a segnare il passo nei paesi del nostro continente.

Un'idea che può farsi realtà anima anche tutte le lotte di resistenza, anche quelle squisitamente sindacali. Perché se il perimetro che ti concedi è solo quello delle varietà di capitalismo possibili, sulla tua ruota si affaccerà sempre e solo quello più puro nella sua brutalità. Ricordare la Rivoluzione d'Ottobre, rivendicarne il suo portato progressivo ancor oggi operante non è quindi solo un dato di onestà storica e storiografica, è una necessità squisitamente politica. Perché potrà ancora "suonare il campanel," perché "falce e martel" potranno ancora trionfare e, con essi, le aspirazioni, i bisogni, gli ideali, le utopie di chi quelle moderne falci, quei moderni martelli - rimaste gli stessi ed anche mutati-, ancora impugna e brandisce.

Riflessioni sull'Ottobre 1917

SALONE DI VITTORIO

Camera del Lavoro di Firenze Borgo dei Greci 3 – Firenze

Saluti: ***Paola Galgani,*** *Segretaria Generale CdLM di Firenze*

Ne parliamo con:

- **Maurizio Brotini**, segreteria CGIL Toscana
- **Guido Carpi**, ordinario Orientale di Napoli, autore di "Russia 1917. Un anno rivoluzionario", Carocci 2017
- **Virginia Pili**, curatrice di "I quattro anni che cambiarono il mondo", Red Star Press 2017
- **Gianluca Lacoppola**, Nidil-CGIL Firenze

Coordina e presiede: **Andrea Montagni,** direttore di REDS

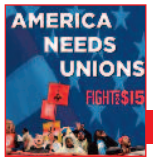
l'Area per una cgil unita e plurale

Bollettino di aggiornamento politico-sindacale

CGIL REDS

foglio di collegamento delle compagne e dei compagni di Lavoro Società in FILCAMS CGIL

La campagna "Fight for $ 15" chiede un nuovo modello sindacale?



Peter Olney

Una riflessione utile anche per la discussione sulla contrattazione di sito e di filiera e sul rapporto tra distribuzione e logistica

Nessuno può accusare il movimento di "Lotta per 15 dollari e per un sindacato" di mancare di prospettive e di ambizione.
Il settore che è stato oggetto della campagna, la ristorazione veloce (*fast food*), ha avuto un fatturato di 200 miliardi di dollari nel 2015 e ha impiegato oltre 4 milioni di lavoratori negli Stati Uniti. McDonald's, il marchio più importante è il datore di lavoro di 1,5 milioni di lavoratori in 120 paesi e ne impiega oltre 420.000 solo gli Stati Uniti.
La campagna è iniziata nel 2012 a New York con scioperi e proteste incentrate su McDonald's.
Fin dall'inizio la campagna è stata organizzata e finanziata dal "Service Employees International Union" (SEIU), un sindacato che organizza 2 milioni e 200.000 lavoratori negli Stati uniti, in Portorico e in Canada, una delle più grandi organizzazioni del lavoro dell'America che rappresenta lavoratori dei servizi nel settore dell'edilizia, dell'assistenza sanitaria e del settore pubblico. L'obiettivo della campagna è stato quello di aumentare i salari dei lavoratori del settore per una paga minima di 15 dollari all'ora e una sindacalizzazione o una nuova forma di organizzazione.
Nel 2016, il numero di scioperi e proteste si è ridotto a 340. La partecipazione degli addetti ai *fast food* è diminuita, mentre le azioni sono state pensate più per catturare l'attenzione dei media piuttosto che per infliggere danni economici. Tuttavia, il loro impatto non può essere negato: quattordici città e Stati hanno approvato nuove leggi sui salari minimi di 15 dollari e il movimento ha portato il dibattito sul salario minimo all'interno del Partito Democratico.
Il senatore Bernie Sanders, il socialista dello stato del Vermont, ha fatto del salario salario minimo di 15 dollari un pezzo centrale della sua piattaforma, mentre il suo avversario alle primarie Hillary Clinton sosteneva soltanto 13 dollari all'ora. Ma la Conferenza Democratica nel luglio 2016 ha adottato una piattaforma con un salario minimo di 15 dollari. Tuttavia, le politiche SEIU e le vittorie legislative non si sono tradotte in nuovi membri o nell'organizzazione autosufficiente.
La legge del lavoro statunitense non riconosce con forza la responsabilità del datore di lavoro "de facto" (ad esempio McDonald's) per avviare negoziati di lavoro, ma giudica invece la responsabilità dei piccoli proprietari in franchising che sono i proprietari "de jure" dei singoli punti vendita.
Mentre era Presidente Obama, sono state prese decisioni favorevoli di fronte al NLRB, il "National Labour Relations Board" (un collegio arbitrale federale di nomina presidenziale istituito nel 1934, *ndt*) in merito alla responsabilità di McDonald's nei confronti dei lavoratori delle aziende in franchising, ma questo orientamento favorevole è difficile che continui in un NLRB con nomine decise da Trump.
Il SEIU ha speso oltre 16 milioni di dollari all'anno per sostenere la campagna di lotta per il 15 dollari, per un totale di circa 300 milioni di dollari. Senza nuove iscrizioni e con la prospettiva di un'erosione di cifre più importanti, è immaginabile che il SEIU possa continuare a sostenere la campagna?
Nel 2017, usando come riferimento l'ultima settimana di settembre compresa, sono stati solo 33 scioperi e proteste. Ma il SEIU ha annunciato una nuova iniziativa "Forty for 15 dollari", invitando i lavoratori della ristorazione veloce e i loro alleati a dedicare 40 ore per sostenere campagne politiche nei principali Stati in cui si sta svolgendo lo scontro più acuto.
Il SEIU e i suoi alleati nella lotta per i 15 dollari cercheranno di sconfiggere i governatori repubblicani che sono sfavorevoli alle questioni del lavoro e che, naturalmente, si oppongono a al riconoscimento del salario di 15 dollari. La Festa del Lavoro (negli Stati Uniti si celebra il primo lunedì di settembre e non il 1° maggio *ndt*) ha visto marce in stati chiave della battaglia come Iowa, Wisconsin, Ohio, Florida e Michigan; tutti Stati che nei quali Trump ha vinto nelle presidenziali 2016.
Questo perno politico illustra la sofisticazione della strategia elettorale del SEIU.
Il SEIU si è impegnato notevolmente, mettendo enormi risorse dietro i lavoratori dei *fast food* in modo da poter fare pressione sui loro datori di lavoro per salari più elevati. Ma nonostante l'impatto a breve termine e il successo delle politiche più ampie, la campagna non ha ancora costruito una organizzazione sostenibile dei lavoratori del settore. Chiaramente il costo elevato (dei servizi, della assistenza, del numero di operatori sindacali necessari, *ndt*) e il numero enorme di siti di lavoro in franchising sparsi sul territorio nazionale rendono estremamente difficile mantenere un'organizzazione permanente di lavoratori.
La chiave per assicurare il potere contrattuale dei lavoratori in questo settore (come in altri settori di vendita al dettaglio) sta nel costruire un peso strategico superiore nella catena di approvvigionamento. Anche se l'organizzazione è molto meno *glamour*, i lavoratori dei magazzini di proprietà e di terzi e società di autotrasporti che forniscono le merci ai punti vendita sono in una posizione strategica molto migliore per organizzarsi. A loro volta, questi "pinch points" (snodi) della catena di fornitura sono quelli nei quali i lavoratori chiave, una volta organizzati, possono esercitare una leva decisiva per l'organizzazione e la lotta dei lavoratori del settore della ristorazione veloce (e della distribuzione al dettaglio in generale, *ndr*).

REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni di 'Lavoro Società' della Filcams-Cgil

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**
Direttore: **Andrea Montagni**
Collaboratori: **Riccardo Chiari, Calogero Governali, Gianluca Lacoppola, Frida Nacinovich, Fulvio Rubino**
Grafica e impaginazione: **Mirko Bozzato**

www.lavorosocieta-filcams.it

Gli articoli pubblicati su *Reds* non necessariamente rispecchiano l'opinione della direzione e della redazione. Qualora gli articoli stessi non rispettino le misure concordate con gli interessati, saranno inevitabilmente tagliati a discrezione della redazione.

Una voce per comprendere il VENEZUELA (1)

Intervista ad un dirigente sindacale bolivariano

Jacobo Torres de León è un dirigente operaio di lungo corso. Attualmente è il coordinatore della Central Bolivariana Socialista de Trabajadores y Trabajadoras de la Ciudad, el Campo y la Pesca (CBST). Lo abbiamo incontrato varie volte in Venezuela. Questa intervista l'abbiamo realizzata in occasione delle giornate di solidarietà internazionale "Todos Somos Venezuela", che si sono tenute a Caracas dal 15 al 19 settembre. Il 30 luglio Jacobo è stato eletto come uno del 545 esponenti dell'Assemblea Nazionale Costituente (Anc).

Geraldina Colotti

Che cos'è e come nasce la CBST?
Dopo la vittoria di Chávez, nel 1998, inizia un intenso dibattito all'interno del chavismo e delle sei correnti sindacali che lo animano. Tra il 2010 e il 2011 si pone il tema della riunificazione, che si

ottiene il 10 novembre del 2011, anche a seguito di un serrato e proficuo confronto con Hugo Chávez. Tutte le correnti accettano di sciogliersi nella Centrale Bolivariana Socialista e di riconoscersi nei valori della rivoluzione socialista bolivariana, portati avanti prima da Chávez e ora da Maduro.

In Venezuela vi sono però moltissimi sindacati, alcuni dei quali si definiscono di sinistra, ma non stanno con voi e si dichiarano parte del "chavismo critico". Che relazioni avete e qual è il suo giudizio?
Il 99% della militanza sindacale organizzata dal socialismo bolivariano si identifica con la rivoluzione ai cui interessi superiori vengono subordinati quelli di qualunque gruppo o corrente particolare e corporativa. Vi sono poi alcune correnti che rasentano l'anarchismo o quel che è peggio flirtano con la destra anche se si dicono di estrema sinistra. E che si stanno ponendo al margine della costruzione, per quanto complessa, del nostro processo rivoluzionario. Stiamo affrontando una lotta di classe molto dura perché, nonostante l'ambizione e i progressi compiuti, siamo ancora nel pieno di un modello capitalista. Direi che oggi siamo a un livello superiore della lotta di classe: quella dello stato-nazione contro l'impero. In Venezuela, riconosciamo che il nostro governo – prima con Chávez e oggi con Maduro – è stato l'unico che in 100 anni ha dato risposta ai lavoratori, non solo nel senso delle loro necessità economiche, delle rivendicazioni immediate, ma anche di quelle storiche: diminuzione della giornata lavorativa, prestazioni sociali, sicurezza sociale, dignità. Se guardi alla nostra avanzatissima costituzione del '99, in un capitolo dedicato ai diritti lavorativi intesi come diritti umani, vedi che le conquiste della classe operaia – il diritto al salario, a una pensione dignitosa, alla casa, all'educazione... – assumono significato al calore della nostra rivoluzione, che ha consentito di realizzarle e di plasmarle nella nostra costituzione. Il cosiddetto *chavismo critico*, che di chavista ha ben poco giacché ha disprezzato sia Chávez che la direzione della rivoluzione, si atteggia a guardiano dell'ortodossia affidandosi a presunti illuminati che non hanno soluzioni né progetto e rifiutano Maduro in quanto operaio. Noi crediamo alla critica e al dibattito, anche acceso come di fatto avviene al nostro interno, ma dentro non fuori della rivoluzione. Come operai, come avanguardia della rivoluzione bolivariana, il nostro dovere è quello di dare un contributo alla costruzione del modello socialista.

JACOBO TORRES DE LEON

Una voce per comprendere il VENEZUELA (2)

Il sindacato bolivariano, i lavoratori, il socialismo

Cosa propone il movimento sindacale nella Assemblea nazionale costituente?
Come ha detto Maduro, dobbiamo demolire lo Stato borghese. Il punto è questo. Un punto su cui concordano, dietro il presidente della CBST, Will Rangel, tutta la direzione,17 federazioni nazionali, da quella petrolifera al pubblico impiego, 24 organizzazioni regionali, circa 3000 organizzazioni di base per circa 3 milioni di lavoratori e lavoratrici tesserati: trasformare il modello capitalista fino alla costruzione del socialismo. Dobbiamo uscire dalla dipendenza dal modello della rendita petrolifera che impera da 100 anni per costruire un Venezuela produttivo sotto la guida collettiva dei lavoratori. Con la nuova costituzione, dobbiamo blindare le nostre conquiste e dare rango costituzionale ai consigli produttivi dei lavoratori come direzione collettiva dell'impresa. Organizzare una pianificazione strategica per risolvere i grandi problemi del paese. Stabilire che sia la classe operaia a revisionare e controllare la distribuzione delle principali risorse del paese. Nessuna impresa strategica dev'essere più privatizzata, nemmeno parzialmente. Dobbiamo inserire nella Carta Magna le Misiones, le forme di proprietà collettiva che non erano contemplate, scardinare lo Stato burocratico erede della IV Repubblica. Molti ministeri creati nella rivoluzione hanno riprodotto il vecchio schema. Dobbiamo democratizzare la direzione. In fabbrica, certi gerenti si comportano come i capitalisti. Occorre invece passare da una visione che mette al centro il profitto a una che rispecchi il patto sociale, il progetto di vita concordato dei venezuelani: in cui non ci sono solo diritti, ma anche doveri, una nuova cultura del lavoro, nuove relazioni produttive all'insegna del socialismo. Non serve appiccicare dappertutto l'etichetta "impresa bolivariana e socialista" quando certe fabbriche sono quasi delle "maquillas" (camuffamenti, *ndr*) quanto a sfruttamento dei lavoratori. Il ruolo della classe lavoratrice dev'essere centrale nella costruzione del modello: un nostro modello, che può essere diverso da quello sovietico, cinese, cubano... Non ci servono manuali, come non ci serve considerare la costituzione una Bibbia intoccabile.

Come valuta il lavoro dell'ANC?
Questa strana "dittatura" ha portato a discutere candidati di diversi settori, che magari non si sarebbero incontrati, invece fanno proposte per il paese. Un ancor più strano "dittatore" consegna il potere al popolo... a milioni di "dittatori e dittatrici" che hanno sfidato violenze di ogni tipo per andare a votare: dapprima nel "simulacro" (una prova generale per testare il sostegno popolare, *ndr*) del 16 luglio con una partecipazione che non ci si aspettava e poi il 30 luglio per eleggere i costituenti come me. Il popolo da anni ci dà lezioni. Nel 2015 (le elezioni legislative, *ndr*) abbiamo perso non perché le destre abbiano vinto, ma perché non abbiamo saputo capire l'esasperazione del nostro popolo. Mentre noi facevamo campagna con i tamburi il popolo stava affogando nelle code, nell'insicurezza. Come gruppo dirigente abbiamo dovuto incassare la sberla e riflettere. Oggi il popolo, con il suo voto, ha ripreso la parola per cercare soluzioni alla guerra economica all'interno dell'Anc. Ma bisogna guardarsi dal discorso del nemico, perché a volte ci prende per stanchezza, per rabbia o per rassegnazione. Così c'è chi dice di essere stato chavista, ma ci accusa di non essere più democratici, di non fare gli interessi del popolo, hanno invitato all'astensione. Nell'Anc non contano gli interessi dei singoli, ma il mandato del popolo per un progetto di paese opposto a un modello basato sulla violenza e sulla menzogna in nome della "democrazia". Io vivo a Chacao, una delle zone più colpite dalle violenze delle destre. Per quattro mesi, blocchi stradali e trappole a cui uno dei miei vicini si dedicava con impegno particolare. Una volta dovevamo consegnare la borsa alimentare dei Clap, i Comitati di rifornimento e produzione che abbiamo organizzato per aggirare il monopolio della grande distribuzione e la guerra economica. Lo abbiamo cercato per dargliela. Prendendola, la sua faccia è diventata di tutti i colori. Come dire: i "democratici" bloccano le vie, i "dittatori" le aprono... Come avete potuto constatare, c'è un paese che vive e lavora in pace. Una realtà diversa da quella raccontata dalla Cnn secondo cui ogni giorno Maduro starebbe per scappare e noi saremmo già tutti a nasconderci. Abbiamo dimostrato due cose: che la rivoluzione non solo non è morta, ma non ha neanche la bronchite. E che i nati morti sono quelli che vogliono affossarla.

G. C.

*(Questa intervista è stata pubblicata in lingua spagnola con il titolo "*Una voz para comprender lo que se está jugando en Venezuela*" sul periodico on line "Alai, América Latina en movimiento")*

IL ROJAVA, RAQQA E LA NUOVA SIRIA

Karim Franceschi, un combattente internazionalista

Sergio Sinigaglia

Karim Franceschi, il compagno del centro sociale Arvultura di Senigallia, andato a combattere a Kobane due anni fa per sostenere la resistenza del Rojava, è tornato a metà ottobre dopo essere stato di nuovo al fronte per un anno nella battaglia di Raqqa. Questa volta è rimasto anche gravemente ferito. Ora sta bene. Lo abbiamo intervistato per farci raccontare questa nuova durissima esperienza e anche ascoltare le sue valutazioni dopo i recenti importanti avvenimento nell'area.

Raccontaci della battaglia di Raqqa e gli attori politici in campo durante questi undici mesi.

C'è stato un grande investimento politico del Rojava su Raqqa, investimento umano, di risorse economiche e anche di tempo se pensiamo che la guerra civile siriana è ormai in corso da cinque anni e la battaglia per liberare Raqqa è durata undici mesi. Questo conflitto siriano non è paragonabile ai conflitti storici che conosciamo, penso alla seconda guerra mondiale. E' un tipo di guerra non convenzionale dove per esempio città come Aleppo prima di cadere nelle mani di Assad, ha resistito anni.

Raqqa è stata un'eccezione: sono stati conquistati 80 mila kmq nel giro di otto mesi. E' stata un'avanzata fulminea. Per riprendere la capitale dell'Isis si è formata la coalizione "Forze democratiche siriane" a guida YPG, cioè le Unità di Protezione del Popolo e Unità di Protezione delle Donne. Questa forza si è inserita in uno schieramento che comprendeva ottantamila unità. Ma questo ampio fronte ha dovuto fare i conti con la Turchia che ha cercato con tutte le forze di distruggere lo schieramento L'obiettivo di Erdogan era porsi come unico soggetto che avrebbe liberato Raqqa. Gli americani non sono allineati politicamente con l'YPG e non sostengono il progetto rivoluzionario del confederalismo democratico. Come l'Europa hanno forti interessi economici con la Turchia. Quindi ad un certo punto è stata messa in discussione la coalizione e le stesse Unità di Protezione. Le forze turche hanno invaso i territori del Nord, hanno attaccato l'YPG, hanno utilizzato forze ribelli da Aleppo, comprate con tanti soldi, portate al confine del Rojava. E tra questi gruppi c'erano gli Al Ziki. Si tratta di una formazione fondamentalista che nell'estate del 2016 è stata al centro dell'attenzione mondiale,

anche se poi lo si è scordato in fretta, perché alcuni di questi jihadisti hanno tagliato la testa a un bambino di nove anni, filmato questo orrore ridendo, mostrando il tutto "come finiscono le spie di Assad". Un bambino di nove anni... Il video lo hanno postato loro stessi, ha fatto il giro del mondo. E noi quando in precedenza con la brigata internazionale che avevo formato, siamo andati a difendere il Rojava, ci siamo trovati di fronte proprio Al Ziki. Quindi la Turchia ci ha spinti indietro fino a Manbij, città che avevamo liberato prima di arrivare a Raqqa con un bagno di sangue enorme, visto che lì la resistenza che abbiamo trovato è paragonabile a quella incontrata per liberare Raqqa. Una località che non eravamo disposti ad abbandonare all'invasore di turno perché incentrata su una esperienza molto avanzata di augoverno, con protagonisti gli stessi abitanti; dopo tutte le promesse di autogoverno fatte non potevamo tradirli. Quindi ci siamo messi a difesa di Manbij e gli americani hanno detto ai turchi: si sono ritirati, se volete andare a Al Mab (distretto siriano che fa parte del Governatorato di Aleppo, *ndr*) avete via libera. Questa era una pugnalata alle spalle data agli americani all'YPG perché significava che il cantone di Afrin a nord di Aleppo sarebbe stato completamente separato dal resto del Rojava, visto che uno dei nostri obiettivi era liberare Al Mab e connettere i due cantoni ancora separati, cioè Afrin e Kobane. La Turchia così ha tentato di liberare Al Mab e dopo tre mesi di combattimenti selvaggi, non è riuscita nemmeno ad entrarvi, nonostante un ampio dispiegamento di forze militari e il sostegno anche dei Russi con droni e caccia. Alla fine hanno trovato l'accordo con l'Isis che si è ritirata dalla città. Che io sappia è stata una intesa basata su armi, promesse di salvacondotti per far uscire militanti Isis dal confine turco. Erdogan ha venduto la cosa come una grande vittoria, ma americani e il resto della coalizione internazionale non erano convinti, per cui la Turchia è stata messa da parte ed è iniziata la campagna di liberazione di Raqqa. Però sarebbe servito più tempo per questa offensiva, perché la componente araba della coalizione è arrivata con le gambe rotte alle porte della città, provata dalla liberazione della campagna, durante la quale hanno avuto grande perdite. Sarebbe servito più tempo per ricostituire un esercito valido. Ma non è stato possibile a causa della pressione della Turchia che voleva rientrare in gioco e cercava di comprare con ingenti somme di denaro le unità arabe all'interno di questa coalizione, per favorire la defezione nei confronti dello YPG e avere anche informazioni importanti. Questo gioco sporco la Turchia lo ha fatto continuamente. Ho visto con i miei occhi email mandate a determinati comandanti arabi che ce le facevano vedere proprio per evitare fraintendimenti.

La liberazione di Raqqa sarebbe dovuta essere un riconoscimento politico da parte dell'Occidente nei confronti del Rojava. Anche perché un anno prima in occasione della liberazione di Manbij il Rojava era stato accusato di pulizia etnica contro gli arabi e di essere nazionalista. Con la liberazione di Raqqa queste accuse si sono dimostrate infondate perché la maggior parte dei combattenti erano proprio arabi, e membri delle Unità di Protezione del Popolo. A riprova che quella della Siria Confederale del Nord è una rivoluzione multiculturale e multiconfessionale dove curdi, arabi, yazidi, turkmeni combattono spalla a spalla.

Cosa significa per l'Isis la perdita di Raqqa e che ricadute può avere nell'ambito della lotta contro lo Stato Islamico?

L'Isis ha perso la sua capitale, la prima grande città, ancora più importante di Mosul. Ciò non significa un annientamento totale, che non ci potrà mai essere. La ragione è semplice: tra coloro che aderiscano all'Isis ci sono tanti che non sono combattenti. Dobbiamo tenere presente che a creare l'Isis sono state condizioni oggettive, cioè situazioni di oppressione, che i sunniti hanno vissuto e vivono. L'Isis 30 anni fa non esisteva. E non esisteva neanche una ideologia paragonabile a quella dello Stato Islamico. Bisogna trovare il modo di rimuovere le condizioni che hanno portato alla sua nascita, disinnescare i conflitti multietnici e multireligiosi che sono alla base dell'odio che genera l'Isis. La Siria federale del Nord si propone come modello alternativo che si riappropria delle risorse che sono state tolte alla popolazione, come il petrolio. Se per i militanti jihadisti gli sciiti sono i nemici a vita perché oppressori, invece a Kobane c'è il mio vicino sciita con cui vado insieme all'assemblea popolare, i nostri figli giocano insieme e a livello di governo contiamo tutti e due. In questo contesto il meccanismo di consenso nei confronti dell'Isis non funziona più. Certamente si tratta di un processo lungo.

La causa kurda, le sue contraddizioni e la scelta degli internazionalisti

"Il nostro modello era la colonna Durruti", dice Karim, combattente internazionalista

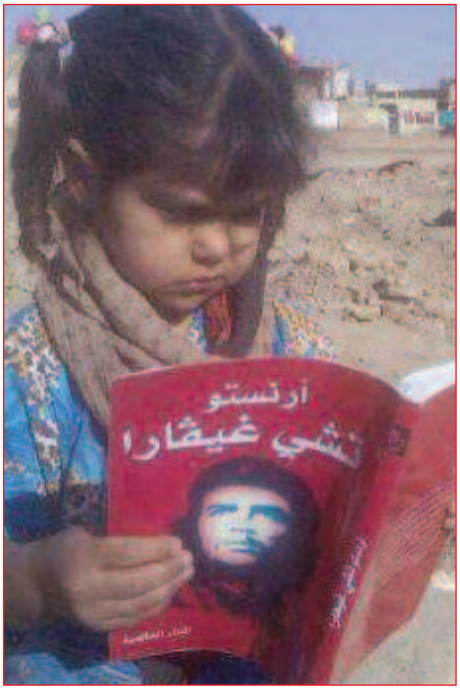
Altri eventi rilevanti sono stati il referendum voluto da Barzani e la perdita di Kirkuk da parte dei peshmerga...

Innanzitutto bisogna distinguere tra *peshmerga* e le Unità di Protezione del Popolo. I *peshmerga* sono nazionalisti, non sopportano gli arabi, con loro non ce n'è uno. E hanno fatto pulizia etnica avanzando nei territori dove si sono insediati. Con delle giustificazioni storiche visto che quegli arabi erano stato inseriti da Saddam. Ma, attenzione, anche in Siria molti villaggi arabi erano prima curdi e questi non si sono messi a fare distinzioni visto che ormai gli insediamenti c'erano da tempo.

Per quanto riguarda Barzani c'è da ricordare che ha fatto arrestare gli "internazionalisti" che tentavano di entrare in Rojava o che tentavano di uscire, mettendoli in carcere un mese, un mese e mezzo. Non è mai stato un alleato del movimento democratico della Siria del Nord perché non è stato mai d'accordo con il progetto politico e culturale che gli stava dietro.

E poi tutti si sono dimenticati di una cosa importante, ma non gli arabi, non il governo di Abadi, non i turkmeni, non gli yazidi. Quando l'Isis ha conquistato Raqqa e si è mossa in direzione di Mosul i *peshmerga* erano insieme all'esercito iracheno a difendere quei confini e i *peshmerga* si sono fatti da parte e hanno guardato l'Isis massacrare l'esercito iracheno. Ma non lo hanno fatto a chilometri di distanza. Lo hanno fatto stando dall'altra parte della strada. E ci sono video su youtube con posti di blocco dell'Isis a distanza di posti di blocco dei *peshmerga* che si salutano, anche perché i *peshmerga* sono sunniti. Si parla anche di un accordo tra le parti per lasciare Kirkuk ai *peshmerga*, città ricca di petrolio, e questi avrebbero lasciato Sinjar all'Isis. Sinjar è una piccola città che collega Mosul a Raqqa, quindi una via di collegamento importante. Ma qui c'è una numerosa comunità yazidi che pratica lo zoroastrismo, considerato dall'Isis come uno dei mali assoluti, visto che come è noto sono monoteisti e odiano il politeismo. La conseguenza è stata una macelleria con eccidi, schiavizzazione dei yazidi e quant'altro. Tutto con il beneplacito dei *peshmerga*.

Il referendum è stato fatto anche in queste zone, compresa Kirkuk, fondamentale per uno stato curdo in Iraq. Ma essendo il principale centro petrolifero anche per gli iracheni, Bagdad se l'è ripresa. La verità è che i *peshmerga* non hanno una grande forza militare. Dall'altra parte le milizie sciite sono invece di tutt'altra pasta. Quando sono entrate a Mosul non si è potuto filmare nulla perché si sono lasciate andare a pura macelleria.



Quando sono arrivati a Kirkuk io ero all'aeroporto di Bagdad perché stavo per prendere il volo per il ritorno. Ad un certo punto ho visto arrivare cinquanta bestioni di *contactors*, assoldati dalle compagnie petrolifere, che se la stavano dando a gambe. In teoria dovevano sostenere i *peshmerga*, ma sono scappati. Kirkuk, che è una grossa città, è caduta in un giorno. Ciò significa che c'è sta una fuga generale.

E' stata la rovina di Barzani. Bisogna considerare che il KRG (il Governo regionale del Kurdistan *ndr*) è diviso in due fazioni politiche. Una fa riferimento a Barzani l'altra a Talabani, morto recentemente, che è il PUK (Unità Patriottica del Kurdistan) più propensa ad un dialogo con il governo iracheno. Poco interessata allo scontro frontale e in questo momento al progetto di indipendenza. Soprattutto è in conflitto con Barzani perché il suo mandato nel governo regionale è scaduto, e prolungato illegalmente. In sostanza Barzani ha già superato due volte il suo termine e quindi continua a rimanere in carica con un atteggiamento dispotico. C'è una disunione totale tra le due fazioni: il PUK era contrario al referendum, perché temevano quello che è poi accaduto. Barzani ha spedito una sessantina di diplomatici per il mondo e sono tornati con promesse di riconoscimento dell'indipendenza che poi c'è stata, ma senza alcun riconoscimento. Con la perdita di Kirkuk si sono poi resi conto del grave errore commesso. E si sono giocati i territori che avevano conquistato in questi cinque anni di guerra civile. Persa Kirkuk svanisce ogni sogno di indipendenza, visto che senza gli introiti petroliferi non è possibile pagare i *peshmerga*. Ora non so che farà Barzani. La cosa più logica sarebbero le dimissioni, ma dubito che lo farà.

Raccontaci della tua Brigata. Qualcuno ha accusato gli "internazionali" andati combattere di essersi schierati con gli americani...

La composizione della Brigata all'inizio era soprattutto anarchica, la provenienza italiana e basca. Io, il comandante del gruppo, ero l'unico comunista. All'inizio in totale eravamo otto. Poi con il tempo è cresciuta numericamente fino ad arrivare ad una trentina di persone e decisamente più multiculturale. A prevalere non era un preciso orientamento ideologico, all'infuori della condivisione del progetto della rivoluzione socialista e libertaria del Rojava, anche da parte di chi non era socialista, ma combattevano per un ideale concreto di socialismo.

Per quanto riguarda l'accusa di stare con gli americani, penso al nostro battaglione, all'ispirazione che abbiamo avuto nel costruirlo. Almeno per me il modello era della colonna Durruti durante la guerra civile spagnola. La questione è mal posta. A differenza di quello che è successo in Italia con l'emarginazione dei comunisti dopo la Resistenza, in Rojava la fazione socialista è la più forte e crea contenitori dove mettere le altre componenti per intercettare gli aiuti americani. Ma gli Usa durante la campagna allo YPG non hanno dato un proiettile. A Raqqa ero un comandante di 200 combattenti. Quando sono rimasto ferito gravemente si sono rifiutati di portarmi con l'aereo con cui trasportano di solito i feriti più a rischio, attraverso il confine siriano in Iraq per prestare le cure urgenti, visto che il solo aereo che vola è americano. E questo perché ero YPG.

Inoltre gli Usa ricevono costantemente pressioni dalla Turchia per evitare qualunque sostegno alle Unità perché hanno il timore che il progetto si possa estendere. L'YPG vuole portare progetti di autogoverno in tutta la Siria e il Medioriente.

Bisogna smettere di leggere la geopolitica come si faceva nel Novecento, perché poi ci ridono dietro. Non si può parlare di Putin come fosse un "compagno". Stessa cosa per Assad.

E infine c'è sempre da ricordare che ci sono stati compagni che sono andati li a combattere per un ideale in un contesto spesso terribile dove tutti noi ci siamo trovati, mettendo a repentaglio la nostra vita e alcuni sono morti.

S. S.

ROSATELLUM: 'OTTIMO' DISSE IL RE....

Frida Nacinovich

'Ottimo!' disse il conte. E vomitò. Il detto popolare toscano (come tre milioni e settecentomila 'indigeni', tra cui il leader del Pd) fotografa lo spirito costituente con cui gli onorevoli senatori e gli onorevoli deputati hanno permesso al cosiddetto *rosatellum* (la maiuscola non se la merita) di diventare la nuova legge elettorale. Un pastrocchio, l'ennesimo. Perfino l'elegante senatore Napolitano, re Giorgio, deus ex machina degli ultimi dieci anni di vita politica italiana, si è sentito in dovere di prendere le distanze. Poi però ha votato la fiducia al governo Gentiloni. Per 'senso di responsabilità'. Ottimo disse il re, appunto.

Le leggi elettorali in Italia, da vent'anni a questa parte, arrivano così, a una manciata di mesi dalle elezioni. L'Europa ha provato a dire che non va bene, non è molto democratico disegnare il perimetro del campo di gioco a seconda delle convenienze del momento, tagliato su misura delle squadre più forti che scenderanno in campo. Allora tanto vale assegnare lo scudetto alla Juventus o al Milan, senza disputare il campionato. Tant'è. "Era in gioco la stabilità del paese. Così o salta l'Italia", ha provato a difendersi Paolo Gentiloni. Ottimo disse il premier, appunto.

Il *rosatellum*, per dirla con le parole del costituzionalista Ainis, forse potrà essere formalmente promosso dalla Consulta. Ma è immorale. Perché è pasticciato; perché penalizza le forze politiche che non vogliono coalizzarsi, Cinque stelle in testa; perché le presunte coalizioni sono di carta velina, destinate a lacerarsi il giorno dopo le elezioni; perché incentiva le liste civetta; perché, soprattutto, toglie agli elettori e alle elettrici il diritto di scegliere i propri i rappresentanti. Eletti dal popolo? Macché. Il popolo non ha vinto, dovrà ritentare. Invece ha vinto Silvio Berlusconi - guarda caso - che farà finta di andare d'amore e d'accordo con Matteo Salvini, nonostante i mal di pancia dei popolari europei, che per altro annoverano fra le loro fila autorevoli statisti del calibro del magiaro Orban... Il ricco nord del paese val bene una messa. Che però, prima o poi, finisce. E non è detto (anzi è quasi sicuro il contrario) che l'ex Cavaliere e il degenere figlio del dio Po alla fine dei salmi andranno in pace.

Quanto al Pd, che rischia sconfitte sia al nord che in Sicilia, se ne è già fatto una ragione: prima cancello la sinistra - che pure non avrebbe bisogno di aiuti per distruggersi - e poi mi accordo con i moderati (Alfano, Lupi, Cicchitto), con i responsabili (Verdini, Calenda), con la parte migliore dell'apparato produttivo italiano (Confcommercio, Confindustria, padroncini di ogni risma), poi faccio scopa 'convincendo' Berlusconi a contribuire alla nuova stagione dell'Italia 4.0. Tutto va bene, madama la marchesa. E al rogo gli sfasciati, i gufi, i rosiconoi, i rompiscatole. Quelli che hanno tirato uno schiaffo al povero Piero Fassino a Torino e al povero Roberto Giachetti a Roma. *Vade retro* Grillo. Avrai anche il 25, il 30%. Ma con questa legge elettorale conti come il due di coppe quando briscola è bastoni. Così è, se vi pare. E se non vi pare è così lo stesso.

Facile comprendere perché i pentastellati siano molto arrabbiati. Facile capire anche la disillusione del popolo di sinistra: si doveva aprire una nuova stagione fatta di contenuti, proposte chiare, saldi principi e stelle polari - Sanders, Corbyn, Igelesias, Melenchon - e ci si ritrova con D'Alema e Bersani. Che sono usciti dalla maggioranza di governo dopo i voti di fiducia sulla legge elettorale. Non prima. Matteo Renzi ha riso di gusto, buttando sul tavolo verde di gioco la carta Verdini (un gesto cromaticamente appropriato). "Non è nata una nuova maggioranza. Sulla riforma si vota con chi ci sta". Pd, Forza Italia, Ap e Lega, a cui si sono aggiunti i voti favorevoli dei verdiniani - che a palazzo Madama sono determinanti per assicurare il numero legale - e di altre forze minori come i fittiani e l'Udc. Le risate partite da Rignano sull'Arno si odono distintamente anche a Roma. Sembra di essere tornati alle elezioni comunali fiorentine del 2009, quando l'ineffabile Denis impose un ex calciatore (Giovanni Galli) come avversario del giovin Matteo dei miracoli. Mentre Massimo D'Alema, alle primarie del Pd, aveva portato gli avversari interni di Renzi in un campo di Agramante. Tutti dicono che da quel giorno il leader Massimo ci abbia ripensato. Che abbia fatto autocritica. Addirittura. Dopo otto voti di fiducia, tra Camera e Senato, il *rosatellum* incassa il via libera definitivo dell'aula di Palazzo Madama e diventa legge dello Stato, a primavera si vota, ne vedremo delle belle. Meglio, ne vedremo delle brutte, tra giri di valzer e nuove ferite alla democrazia rappresentativa. *Porcellum*, *italicum*, *rosatellum*: sono leggi così brutte che meritano il latino maccheronico.